

IL PARTITO LENINISTA ALLA PROVA DELLE IDEOLOGIE DI MASSA DEL CAPITALISMO E DELLA COMPrensIONE DELLA FUNZIONE DELL'OPPORTUNISMO

(Prospettiva Marxista – settembre 2017)

L'ordinamento capitalistico ha ereditato, assimilato, riplasmato e affinato determinate narrazioni di massa funzionali a dare forma ad una basilare attitudine di consenso delle classi subordinate nei confronti delle manifestazioni del dominio di classe a cui sono soggette. Tra le principali si può indicare l'ideologia della normalità e quella dell'assoluta responsabilità individuale. Nel primo caso, un lavoro immenso e profondo delle forze e condizioni storiche poste al servizio della stabilità del dominio borghese, un'azione costante e capace di concretizzarsi nelle più varie forme contingenti, è riuscito e riesce a imporre, nella percezione di massa, le contraddizioni che gravano sul proletariato come un fenomeno naturale, storico, sottratto alla capacità di critica e all'intervento politico sovvertitore. Tale azione si è dimostrata in grado non solo di imporre come dato normale e insindacabile il funzionamento del modo di produzione capitalistico e i caratteri di classe della società ad esso inerente nelle fasi di stabilità e di contenuta manifestazione dei suoi antagonismi. Ma persino i momenti di più acuta tensione nel tessuto sociale capitalistico sono risultati, in una certa misura, suscettibili di essere descritti e fatti percepire in questi termini. Basti pensare, per indicare un momento storico in intima connessione con la dinamica del ciclo rivoluzionario dell'Ottobre, alla condizione drammatica determinata dal primo conflitto mondiale. Testimonianze circa le percezioni di massa della Grande Guerra mostrano come persino quella spaventosa esplosione delle contraddizioni e delle risorse distruttive del sistema capitalistico, tendesse con il tempo ad essere percepita, sia pure nei termini dubitativi di un'angosciosa domanda, come una nuova e definitiva formulazione della "normale" esistenza della società classista. Eppure proprio nell'increspatura, nella relativa ma cruciale discontinuità di questo processo, nel cruento passaggio ad un momento storico in cui questa rappresentazione collettiva regge "in una certa misura" differente dalla precedente, si apre lo spiraglio per un'azione rivoluzionaria prima, e dopo, impossibile. La presenza e l'azione del partito rivoluzionario diventa così il fattore determinante nell'impedire che anche le sofferenze più terribili, anche i costi umani più gravosi imposti alla classe subalterna vengano riassorbiti nella narrazione di un "normale" svolgersi dell'esistenza sociale del capitalismo (una "normalità" che, ex post può essere anche ricondotta alle categorie dell'emergenzialità e persino dell'eroismo collettivo, comunque funzionali alla ripresa di uno stabile e più consueto riprodursi della dinamica della società borghese). L'intervento leninista e bolscevico ha dimostrato – lezione di inestimabile valore sulla scala storica – la possibilità di guidare l'azione e la reazione delle masse sfruttate alle gravissime pressioni della società capitalistica, entrata in una fase di acuta criticità, entro il solco di un tracciato strategico rivoluzionario. Ha dimostrato la possibilità storica di uscire, attraverso non un estemporaneo moto di ribellione ma nel confluire in un'articolata e consapevole azione politica, dalla logica della "normalità" capitalistica. In assenza di questo salto di qualità dell'esistenza politica del proletariato, i sussulti della classe dominata, le sue spontanee e imprescindibili manifestazioni di una spinta a reagire ad una condizione giunta alla soglia dell'intollerabilità, non possono che finire per essere assimilati nel processo di normalizzazione. O attraverso la loro pura e semplice rimozione nell'opera di rielaborazione e trasmissione della memoria collettiva o attraverso la loro interpretazione come passaggio comunque inscritto nella teleologica riaffermazione dell'ordinamento borghese, attraverso quella che può essere descritta così come un'esperienza critica ma comunque rivelatasi rigenerante per lo stesso ordinamento di classe entrato in una nuova fase. Lo spazio

determinante che il partito deve ritagliarsi negli sviluppi storici che pongono le condizioni necessarie per la rivoluzione è quello di riaffermare, come criterio di guida politica, la consapevolezza di quella che è effettivamente la normalità del sistema capitalistico, una normalità – come regolare e coerente funzionamento derivante dall'azione delle sue leggi essenziali – che connette il momento della crisi, della guerra, ai presupposti dati dalla più intima essenza del rapporto di classe e della natura di classe del sistema stesso. Questa consapevolezza diventa, nell'azione di partito, coscienza politica della necessità della rivoluzione e insieme comprensione della necessità di cogliere il momento critico nella tenuta del potere borghese come occasione per muovere quell'attacco non solo alle dirette espressioni con cui questo potere si esprime in un dato e particolare momento, ma anche alle condizioni di base stesse di un organismo sociale che naturalmente sviluppa quelle contraddizioni destinate a precipitare nella crisi e nella guerra.

Anche la forma di difesa e legittimazione dell'ordinamento capitalistico costituita dall'attribuire le sue contraddizioni essenzialmente alle disfunzioni generate dall'azione di personalità o entità politiche rappresenta un materiale storico di gran lunga preesistente alla società borghese. Il capitalismo lo ha riassunto e rielaborato, ha posto al suo servizio i propri poderosi strumenti di esercizio della dominazione ideologica. Una lettura superficiale ed errata può identificare questa riduzione della contraddittorietà capitalistica alla presenza di soggetti inadeguati in ruoli chiave nella società con il risalto posto dalla scuola marxista alla funzione deleteria svolta dall'opportunismo. In realtà l'individuazione marxista dell'opportunismo quale agente degli interessi borghesi in seno alla classe operaia – un ruolo che Lenin coglie nel suo sviluppo e potenziamento con il passaggio alla fase imperialistica – è l'esito di un processo di comprensione della dinamica capitalistica della lotta di classe che muove da premesse totalmente antitetiche rispetto alla personalizzazione delle “colpe” del capitalismo. Se in quest'ultima rappresentazione la sistematizzazione di una responsabilità individualizzata è oggettivamente funzionale alla difesa del sistema, l'opportunismo nella teoria politica marxista è invece individuato all'interno della ricognizione scientifica della dinamica dell'antagonismo di classe. Non è una soggettivizzazione antitetica alla comprensione delle oggettive e intrinseche contraddizioni del capitalismo ma una concretizzazione, l'acquisizione di una dimensione storica e politica autenticamente teorica proprio perché coerentemente operativa, di una funzione del tutto organica all'insieme della formazione economico-sociale capitalistica. Identificare il concetto di opportunismo con una critica essenzialmente morale, associarlo semplicemente ad un profilo caricaturale di losco e consapevole od ottuso e ignaro traditore dei reali interessi della classe rivoluzionaria significa non aver capito cos'è l'opportunismo, non aver compreso la sua funzione e la sua autentica pericolosità. L'opportunismo trae alimento dalla prassi sociale del capitalismo, una prassi che non può che coinvolgere anche la classe operaia. L'opportunismo è una forma di autodifesa, di autotutela che il capitalismo produce su scala sociale e per assolvere realmente la propria funzione – subordinare la lotta e l'azione del proletariato agli obiettivi borghesi – deve apparire a componenti significative della classe operaia come una effettiva modalità di difesa dei propri interessi, deve essere in qualche modo in sintonia con le specifiche condizioni e le specifiche aspirazioni che la classe proletaria vive ed esprime in un determinato momento storico. Deve apparire – magari persino sulla base di effettivi risultati ottenuti sul piano del perseguimento degli immediati interessi di classe, disgiunti però categoricamente dal perseguimento degli interessi storici del proletariato quale classe rivoluzionaria – come una risposta ai bisogni e ai problemi della classe subordinata. L'opportunismo è tanto più forte ed efficace quanto più è effettivamente espressione della politica operaia e proletaria del capitalismo (cioè resa possibile e sostenuta da forze capitalistiche) e nel capitalismo (nei fatti cioè votata a mantenere gli sviluppi della lotta di classe proletaria entro i confini del capitalismo, nel rispetto delle strutture portanti di questa formazione sociale). Una politica proletaria del capitalismo che può riconoscere persino la lotta per immediati obiettivi, per avanzamenti economici, per determinati riconoscimenti sul piano giuridico e politico, ma sempre nel quadro della subordinazione al capitale. L'opportunismo, in sintesi, può essere definito come la specifica politica, l'attitudine politica che il capitalismo può sviluppare nei

confronti, e all'interno, della classe sfruttata e che ha come presupposto e come significato essenziali la negazione dei compiti storici di questa classe. È la politica che è generata nell'insieme della dinamica capitalistica e che, volta specificatamente alla classe lavoratrice, risulta definita "su misura" delle sue condizioni e delle sue necessità. La misura però è data in ultima analisi dalla funzione di mantenere il proletariato nella sua condizione appunto di proletariato, di classe subordinata nello specifico ordinamento capitalistico. Viviamo oggi una fase in cui il livello dell'antagonismo di classe del proletariato nelle metropoli imperialistiche ha raggiunto livelli così bassi che la stessa tendenza della società capitalistica a sviluppare forme di opportunismo è ai minimi storici. Ma l'opportunismo si ripresenterà, in nuove forme, ri assemblando in maniera nuova materiali storici precedenti, quando la lotta di classe si riaccenderà. Gli organismi rivoluzionari che stanno attraversando la fase attuale dovranno pagare un prezzo al mancato confronto, nel loro processo formativo, con un autentico opportunismo, diffuso e radicato nella classe. Le formazioni politiche borghesi che oggi si rivolgono, in maniera sporadica e in forma quasi esclusivamente elettorale, alla nostra classe, rappresentano una manifestazione talmente superficiale, grossolana e discontinua di politica operaia da parte capitalistica da favorire l'errata identificazione dell'opportunismo con il ricorso alla retorica più scontata e demagogica, con un ceto politico-sindacale avvezzo alle più squallide e truffaldine delle manovre per garantirsi una rendita di posizione del tutto disgiunta da ogni reale prospettiva di avanzamento sociale della classe lavoratrice. Ma l'opportunismo è invece tanto più in grado di svolgere la sua essenziale funzione quanto più è "onesto", quanto più riesce ad assumere i caratteri di una politica operaia della borghesia: una politica borghese per il suo determinante, profondo e generale significato storico ma capace di presentarsi come operaia per gli effettivi, specifici collegamenti e le effettive soluzioni – inevitabilmente sempre nel sacro rispetto della composizione di classe del capitalismo – che può elaborare nel suo rapporto con la classe subordinata. Troppo facile bollare come opportunista l'esponente politico o il burocrate sindacale che oggi svendono senza pudore i lavoratori, che oggi sono posti al servizio della borghesia in maniera così scoperta e unilaterale da mettere persino in dubbio che la loro possa autenticamente costituire una funzione opportunistica. Troppo facile condannare la loro azione mettendo in risalto le marchiane inadeguatezze nel rappresentare anche solo un timido accenno di difesa di classe, il loro cretinismo parlamentare, la loro subalternità al teatrino della politica borghese, i loro tratti oggi spesso capaci di raggiungere abissi caricaturali e grotteschi. Senza un saldo ancoraggio alla concezione dell'opportunismo identificato nella sua funzione, le avanguardie di classe che avranno attraversato la fase presente potrebbero trovarsi in grave difficoltà nell'individuare correttamente l'opportunismo rigenerato in una fase di più forte lotta di classe, nel lottare coerentemente contro di esso. L'opportunismo quando è stato forte, quando si è dimostrato in grado di imporre la propria direzione a vasti settori di classe in lotta non ha formato ed espresso gli omuncoli attuali. Ha espresso figure capaci di elevarsi alla tensione individuale del martire, come Cesare Battisti, leader sindacali come Giuseppe Di Vittorio, venerato letteralmente come un santo da braccianti che avevano sostenuto lotte durissime. O come il dirigente della socialdemocrazia tedesca Kurt Schumacher, figura dalla proverbiale forza di carattere e dirittura morale, mutilato di guerra, strenuo difensore della repubblica di Weimar, sopravvissuto all'inferno dei campi di concentramento nazisti e grande avversario di Adenauer nella Germania occidentale del secondo dopoguerra. Giganti dell'opportunismo. Figure in cui la connotazione di giganti non è smentita dalla natura politica opportunistica, ma, anzi, capaci di esprimere la politica dell'opportunismo ad altissimi livelli proprio perché a suo sostegno hanno potuto apportare spiccate doti umane e politiche. Il bolscevismo ha potuto arrivare puntuale all'appuntamento dell'Ottobre perché aveva alle spalle l'eccezionale e titanica lotta contro l'opportunismo della II Internazionale, un opportunismo capace di manifestare una moltitudine di sfumature, una temibile capacità di seduzione, anche attraverso l'impiego di figure dal prestigio immane. Il bolscevismo ha saputo essere se stesso fino in fondo nel corso del ciclo rivoluzionario perché, forte della lezione – che in Lenin aveva trovato la sua sintesi politica più profonda e lucida – della lotta all'opportunismo della II Internazionale, ha saputo scorgere, cogliere, identificare i germi di opportunismo che già

stavano ricavandosi spazi fondamentali nelle stesse fila del partito bolscevico. La lotta all'opportunismo ha accompagnato la formazione e la lotta del partito rivoluzionario, costituendone una componente essenziale. In forme specifiche e in contesti storici che non possiamo prevedere con precisione, così sarà anche in futuro.